L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 22 - N° 46 / Domenica 15 novembre 2026*

Un vizio di moda

di don Gianni Antoniazzi



Da bambini ci insegnavano i sette vizi capitali. L'accidia era la parola misteriosa. L'etimologia greca la spiega subito: viene da *kêdos*, "slancio, passione" ma con "l'alfa privativa" diventa il tasto "off" dell'anima, un letargo malinconico che toglie il sale alle giornate.

È tornata di moda, ed è la trappola di chi smette di sognare a occhi aperti e guarda il futuro con le braccia conserte.

Talvolta ha la faccia del pigro, steso sul divano, colpito dal vizio di confondere notte e giorno; talvolta l'accidia è un «fannullone iperattivo» che corre ovunque, fa mille cose al minuto pur di non ascoltare il proprio battito, soffocando le domande vere sotto una valanga di impegni. San Tommaso lo diceva chiaramente: è la nausea del bene, quella ruggine che ci blocca prima ancora di cominciare un'opera buona. Si finisce come i tiepidi dell'Apocalisse, né caldi né freddi: una minestra riscaldata che non sa di nulla (Ap 3,15-17). Chi è colpito dall'accidia vorrebbe cambiare pelle, andar via da sé stesso, perché nel cuore si sente in prigione e gli pare che anche il tempo sia pesante e non passi mai.

Come si ribalta la partita? Con una scossa di meraviglia. Una predica non giova a nulla: il miglior antidoto è un amore travolgente come quello del Padre, che spalanca le finestre, riempie gli occhi di bellezza e rimette in moto il sangue. È la passione per il bene che riaccende il motore, spazza via il torpore e ci fa rimettere le mani in pasta nella vita.



Spettatori o protagonisti?

di Andrea Groppo

L'accidia è una tentazione silenziosa: ci convince che non vale più la pena impegnarsi Le comunità, però, crescono e diventano vive grazie alle persone che non si rassegnano

C'è una parola antica che meriterebbe di tornare nel nostro vocabolario: accidia. È uno dei sette vizi capitali, ma non sono molti a conoscerne davvero il significato. Non indica semplicemente la pigrizia di chi non ha voglia di lavorare. È qualcosa di più profondo e insidioso: è la rinuncia a interessarsi della vita, degli altri, di ciò che accade intorno a noi. È quella disposizione per cui tutto sembra faticoso, ogni iniziativa appare inutile e si finisce per preferire che le cose rimangano come sono.

L'accidia si manifesta nelle piccole abitudini: rimandare continuamente, lamentarsi senza cercare soluzioni, assistere ai problemi degli altri senza sentirsi coinvolti, aspettare sempre che qualcuno si faccia avanti al nostro posto. È una tentazione pericolosa nella società di oggi. Abbiamo raggiunto livelli di benessere impensabili per le generazioni precedenti, eppure sembra talvolta che ci manchi la voglia di guardare oltre il nostro piccolo orizzonte. Ci accontentiamo di amministrare il presente ma fatichiamo a immaginare un domani migliore. E così rischiamo di diventare spettatori della vita anziché protagonisti.

Come difendersi da questa malattia dello spirito? Anzitutto tornando a interessarci delle persone. Non occorrono imprese: basta cominciare da un vicino che vive solo, da un anziano che ha bisogno di compagnia. Occorre uscire qualche volta dalle nostre comodità, dedicare tempo a qualcuno, mettere a disposizione una capacità. È importante, inoltre, non smettere di imparare, di incontrarsi, di discutere e progettare. Bisogna avere il coraggio di trasformare le critiche in proposte e le buone intenzioni in gesti. Dobbiamo riscoprire il valore del fare insieme: nessuno, da solo, può cambiare il mondo ma tante persone unite possono migliorare la vita di una comunità. La storia della Fondazione Carpinetum è nata proprio da questa convinzione. Quando, oltre trent'anni fa, prese forma il primo Centro don Vecchi, si rispose a un bisogno concreto: offrire una casa dignitosa ad anziani che non disponevano di risorse sufficienti. Non ci si è fermati. Nel tempo sono nati altri centri, sono stati ampliati i servizi e si è dato vita al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco dove, attraverso l'associazione Il Prossimo, vengono distribuiti alimenti, indumenti, mobili e beni di prima necessità. Più recentemente, con il Centro don Vecchi 9, abbiamo voluto allargare ulteriormente lo sguardo: accogliere studenti, sostenere famiglie in cerca di una sistemazione e offrire servizi a chi attraversa momenti difficili. Con la Rete Solidale abbiamo inoltre avviato percorsi di accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia per persone fragili, in particolare donne e bambini. Nessuna di queste realizzazioni è nata per caso. Dietro ogni edificio e iniziativa ci sono persone che hanno creduto in una possibilità, cittadini che hanno donato, volontari che hanno dedicato tempo, collaboratori che hanno messo competenza e passione. È la dimostrazione che anche una comunità locale può realizzare cose importanti quando non si rassegna a considerare inevitabili ingiustizie e difficoltà.



Vorrei allora rivolgere un invito ai lettori. Non aspettiamo che siano sempre gli altri a prendere l'iniziativa. Ciascuno si chieda: cosa posso fare per rendere un po' migliore la vita di chi mi sta accanto? Forse un'ora alla settimana, una competenza professionale, un aiuto economico, oppure semplicemente la decisione di non voltarsi. Anche la fede cristiana ci ricorda che l'amore non può rimanere una bella dichiarazione: deve diventare azione. Non abbiamo bisogno di essere tutti eroi. Abbiamo bisogno di persone che non si arrendano, che sappiano ancora entusiasmarsi per una causa giusta e che trovino il coraggio di cominciare. L'accidia ci suggerisce di restare fermi. La solidarietà ci invita a metterci in cammino. A noi la scelta.



Accidia e talenti

di Daniela Bonaventura

Da bambina ho imparato tante cose durante le ore di catechismo, le persone che mi hanno educato ad amare Gesù le ricordo con affetto e riconoscenza. Non mi hanno fatto imparare nulla a memoria e quindi non ho ricordi di aver approfondito i sette vizi capitali. Rileggendoli, come al solito, ho idee abbastanza chiare su quasi tutti, l'accidia, però, continua ad essere per me un po' ostica da capire.

Nella religione cattolica è intesa come indolenza a operare il bene e ingratitudine verso i doni ricevuti, nell'antichità cristiana è stata descritta come una tentazione che colpiva i monaci che durante la giornata perdevano la concentrazione per la preghiera e per la lettura rendendo queste azioni pesanti. Nella Divina Commedia, Dante li nomina sia nell'Inferno (senza speranza alcuna) sia nel Purgatorio (come penitenti). In chiave moderna viene letta come apatia, come forma di vuoto esistenziale e "male di vivere" (da non confondere con la depressione). Io ho conosciuto, per fortuna, pochissime persone accidiose, per questo fatico a capire questo stato dell'anima.

Spesso chi è apatico o si trova in uno stato di depressione – da non confondere con l'accidia, sono due cose diverse - vive un senso profondo di stanchezza e fatica ad affrontare la quotidianità ma, almeno nelle mie conoscenze, è sempre stato riferito ad un periodo della vita perché poi o con l'aiuto di un professionista o con la raggiunta consapevolezza che bisogna uscire da una palude, si ricomincia a muoversi, a cercare di essere positivi e a cercare il bene in ogni azione.

Tornando all'accidia, come la riconosciamo oggi? Penso che potrebbe aiutarci la parabola dei talenti perché ci insegna cosa fare con i doni che riceviamo.

"Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone…".

Ecco, se vogliamo fare della nostra vita un capolavoro (come suggeriva papa Giovanni Paolo II) dovremmo sfruttare i talenti che abbiamo e che dobbiamo riconoscere. Il Signore non li ha donati a tutti in egual misura perché conosce le nostre attitudini, la nostra disponibilità a fare del bene. Ognuno di noi è unico ma proprio per questo dobbiamo far fruttare al massimo ciò che abbiamo nel cuore. Che sia dal punto di vista cattolico o dal punto di vista laico il risultato finale non cambia. Non possiamo essere spettatori del mondo, di ciò che accade attorno a noi senza operare, senza alzarsi dalla comfort zone del nostro divano.

La vita spinge a correre, ad agire, non dobbiamo "chiamarci fuori" perché il gioco non ci piace più, perché richiede troppa energia ed impegno. Al massimo dosiamo il nostro fare, adattiamolo a età e mezzi ma non rinunciamo mai a vivere la vita che come dice un canto che amo "…è l'avventura più stupenda dell'amore, è quello che Dio vuole da te".



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Credere in Dio

di don Roberto Trevisiol

1. Con l'intelligenza umana si può arrivare a credere nell'esistenza di un Dio, Creatore e Signore di ogni cosa, Giudice supremo di ogni persona, Eterno, Onnipotente, Onnisciente, Onnipresente. Ma il Dio in cui credono i cristiani non è solo questo. È anche questo. Il Dio in cui noi crediamo è il Dio di cui ci ha parlato Gesù Cristo e con Lui gli scritti nel nuovo testamento (infatti il Vecchio Testamento ci parla di Dio più o meno come lo abbiamo appena descritto).

2. Gesù, nel momento di ritornare al Padre comanda agli apostoli di "battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Ecco la grande novità cristiana a proposito di Dio. L'idea stessa di Dio ne è sconvolta: non un essere incomprensibile e lontano, ma un Dio nel quale l'uomo vede riflesse alcune delle sue caratteristiche, o, per essere più esatti, un Dio che ci ha fatti "a sua immagine somiglianza" (Genesi 1,27).

3. Dio è Padre. La buona notizia che Gesù è venuto a portare è proprio questa: che Dio è Padre suo e Padre nostro. È Padre suo: Dio da sempre "ab aeterno" ha generato il Figlio Suo, un Figlio che con Lui è una cosa sola, un Figlio Dio come il Padre (...e il Verbo era Dio. Giovanni 1,1). Ed è Padre nostro, nel senso che ci ha chiamati alla vita (è nostro creatore) ma ha anche con noi un atteggiamento di Padre, ci vuol bene, ha a cuore la nostra vita, gli siamo cari. Dio ci considera così importanti che per noi non ha esitato a mandare il proprio Figlio nel mondo per salvarlo morendo in Croce. Allora possiamo dire che mentre Gesù è il Figlio unico del Padre generato dall'eternità, noi siamo figli adottivi del Padre, riscattati per lui da Gesù Crocifisso.

4. Dio è Figlio. O anche: il Figlio è Dio come e con il Padre. Lo testimoniano i suoi miracoli (chi è costui a cui obbediscono anche i venti e le tempeste? Matteo 8,27); lo testimoniano le sue parole (tu hai parole di Vita eterna. Giovanni 6,68); lo testimonia soprattutto la sua Risurrezione (Tommaso esclama: "Mio Signore e Mio Dio". Giovanni 20,28). Lo crede con fede incrollabile e da sempre la Chiesa Cattolica che ha definito questa verità nei primi grandi Concili Ecumenici.

5. Dio è Spirito Santo. L'azione dello Spirito accompagna, anzi è lo strumento per mezzo del quale Dio Padre e Dio Figlio agiscono. Dio Padre ha creato il mondo con la forza dello Spirito Santo. Ha ispirato i Profeti con la saggezza dello Spirito Santo. Ha fatto nascere Gesù in Maria per la potenza dello Spirito Santo. Ha fatto risorgere Gesù con la forza dello Spirito Santo. Oggi, se noi conosciamo Gesù, se noi adoriamo il Padre è perché lo Spirito Santo ne ha conservato la memoria viva in mezzo a noi. Le nostre preghiere salgono al Padre ed al Figlio perché accompagnate dallo Spirito Santo (Nessuno può nemmeno dire "Gesù è il Signore" se non è sostenuto dallo Spirito Santo. 1 Corinti 12,3).

6. Ma noi non crediamo in tre "Dei": Padre, Figlio e Spirito Santo. Crediamo in un solo Dio in tre Persone. Non crediamo in tre Dei perché tutto L'antico Testamento è un inno all'unicità di Dio. Ma anche perché, razionalmente parlando, Dio o è infinito o non è. Ma se noi sommiamo un infinito più un infinito più un infinito non abbiamo tre infiniti ma un infinito solo. Il mistero "dell'unità e della Trinità di Dio" è il primo e il più grande dei misteri della Fede.

7. S. Agostino, che voleva capirlo per spiegarlo, ci pensava su, un giorno, camminando lungo la riva del mare. Un bambino giocava sulla spiaggia: aveva fatto una piccola buca e con un secchiello cercava di riempirla, continuando l'operazione anche dopo che essa era ormai piena, senza stancarsi. Il fatto destò la curiosità del santo che chiese al bambino che cosa mai facesse: "Metto l'acqua del mare in questa buca" rispose quello. "Ma non vedi che è assurdo? Come può questa piccola buca contenere tutto questo grande mare?". "E tu - gli rispose il bambino che bambino non era - come pensi di poter contenere nella tua piccola testa l'infinità di Dio?".

8. Il dogma di fede dell'Unità e della Trinità di Dio ci dice di lui che non è solitudine ma comunione perfetta di persone. Noi, fatti ad immagine di Dio portiamo nel nostro intimo questa "impronta" e perciò abbiamo una vocazione naturale alla "comunione".

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

L’autunno nel piatto

dalla Redazione

Quando le giornate si accorciano, la cucina profuma di forno e ingredienti di stagione. Non servono prodotti ricercati: zucca, cavoli, mele e legumi possono diventare piatti sorprendenti. Ecco cinque idee semplici per portare l’autunno in tavola.

1. Vellutata di zucca, mela e salvia
Per 4 persone: 600 g di zucca, 1 mela, 1 patata piccola, mezza cipolla, salvia, brodo vegetale, olio, sale e pepe. Tagliate zucca, mela e patata a dadini. Fate appassire la cipolla nell’olio, unite tutto con la salvia e coprite a filo con il brodo. Cuocete 25 minuti, poi frullate. Regolate di sale e pepe e servite con crostini: la mela bilancia la dolcezza della zucca.

2. Polpette di lenticchie e castagne
Per 4 persone: 250 g di lenticchie già cotte, 100 g di castagne lessate, 1 uovo, 3 cucchiai di pangrattato, rosmarino, olio, sale. Schiacciate lenticchie e castagne con una forchetta. Unite uovo, pangrattato, rosmarino e sale. Formate le polpette, aggiungendo pangrattato se l’impasto è morbido. Disponetele su carta forno, spennellate d’olio e cuocete a 190 °C per 20-25 minuti, girandole a metà cottura. Accompagnatele con salsa allo yogurt e limone.

3. Cavolfiore arrosto con paprika e pangrattato
Per 4 persone: 1 cavolfiore, 4 cucchiai di pangrattato, paprika dolce, mezzo limone, olio, sale. Dividete il cavolfiore in cimette, asciugatele e conditele con olio, sale e paprika. Disponetele su una teglia e cuocete a 200 °C per 25 minuti. Mescolate pangrattato, scorza di limone e poco olio; distribuite sulle cimette negli ultimi 8 minuti. Il risultato è un contorno croccante, da trasformare in piatto unico con ceci o pane tostato.

4. Risotto alle pere e gorgonzola
Per 4 persone: 320 g di riso, 2 pere non troppo mature, 80 g di gorgonzola dolce, mezza cipolla, brodo vegetale, mezzo bicchiere di vino bianco (facoltativo), olio e pepe. Fate appassire la cipolla nell’olio, unite il riso e tostatelo. Sfumate con il vino, se lo usate, poi aggiungete il brodo caldo poco alla volta. A metà cottura unite una pera a dadini. A fuoco spento mantecate con il gorgonzola e completate con l’altra pera a fettine e pepe. Ne basta poco per dare carattere al piatto.



5. Mele al forno ripiene di avena e cannella
Per 4 persone: 4 mele, 4 cucchiai di fiocchi d’avena, 2 cucchiai di uvetta, 1 cucchiaio di zucchero o miele, cannella, succo di mezzo limone. Togliete il torsolo alle mele senza forarle alla base e sistematele in una pirofila. Mescolate avena, uvetta, zucchero, cannella e limone; riempite le cavità. Versate poca acqua sul fondo e cuocete a 180 °C per 25-30 minuti. Servitele tiepide, da sole o con yogurt.

Per contenere la spesa, si possono usare lenticchie già cotte e castagne confezionate quando sono in offerta. Anche il brodo fatto in casa, preparato con gli scarti puliti delle verdure, aiuta a non sprecare. Le dosi sono per quattro persone; vellutata e polpette si possono preparare in anticipo, mentre il cavolfiore dà il meglio appena sfornato. Se manca un ingrediente, via libera alle sostituzioni: una mela più acidula, noci al posto delle castagne o un formaggio morbido diverso dal gorgonzola. La cucina di stagione è anche questo: partire da quello che si ha e sperimentare.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L’incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*



Alzarsi dal divano

di Edoardo Rivola

Ognuno può vivere come meglio crede ma farsi scivolare l'esistenza addosso è un peccato Gustiamo il tempo, diamoci da fare, impegniamoci per il nostro bene e quello degli altri

A catechismo ci venivano insegnati i sette vizi capitali, da imparare a memoria: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia. Definiti vizi, e riconosciuti nella tradizione cristiana come peccati, sono esattamente l'opposto delle relative virtù, sempre in fila: umiltà, generosità, castità, pazienza, temperanza, carità e diligenza.
L'accidia oggi viene definita come la paralisi dell'animo, un disgusto verso il bene spirituale e le responsabilità della vita; o, in altri termini, come indolenza, apatia e rifugio nella pigrizia spirituale e operativa. Come sempre non mi permetto di entrare nelle riflessioni religiose, che lascio a chi ne ha titolo. Mi limito a constatare che, nella società odierna, l'accidia è diventata per qualcuno una condizione normale: oggi si è giustamente liberi di scegliere il proprio modo di vivere quotidiano e quindi anche di adagiarsi sul divano, sottraendosi al movimento (non solo nel senso fisico, ma anche mentale). E questo non è più considerato un peccato. Dalla parte opposta ci sono coloro che, dopo l'impegno lavorativo, cercano qualcosa da fare, evitando così quello stato di indolenza o apatia. Anche Dante Alighieri, nella Divina Commedia, ne parla. E non a caso questa parola non compare nel Paradiso, bensì nell'Inferno e nel Purgatorio. Nell'Inferno, nel quinto cerchio, gli accidiosi sono immersi nelle acque melmose di una palude, visibili soltanto dalle bolle d'aria in superficie, perché nella vita erano stati pigri, inerti e incapaci di attivarsi per il bene e per la gioia della vita. Nel Purgatorio, nella quarta cornice, corrono a perdifiato lungo il cerchio, perché nella vita erano stati negligenti e indugiavano, con un amore fiacco e tiepido verso il bene. La loro corsa rappresenta il tentativo di recuperare il tempo perduto.
Non siamo sicuramente qui a fare distinzioni, ma il termine accidia, in fondo, nasce da queste considerazioni. Ai singoli lettori le proprie riflessioni.

Papa Francesco
Ritorno, come faccio spesso, sulle testimonianze di papa Francesco, che in diversi momenti si è soffermato sul significato dell'accidia. In una di queste occasioni ha detto: «È un vizio che blocca l'uomo, inteso come persona, e lo espone alle lamentele e alle negatività». Nella sua semplicità comunicativa, un anno prima della sua morte, durante un'udienza generale dedicata al tema "I vizi e le virtù", ha indicato un rimedio per sconfiggerla: «La pazienza della fede e la capacità di restare perseveranti nei momenti difficili, di buio, di aridità, senza cedere alle tentazioni di fuggire o di lasciarsi andare». Lo stesso Papa l'ha definita come un «morire in anticipo»: la vita perde significato e valore, persino pregare diventa noioso, le battaglie quotidiane sembrano inutili e non scaldano più il cuore. Si arriva, pertanto, quasi a desiderare di morire. Stimolando a non abbattersi, ha ricordato come



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

l'accidia possa manifestarsi anche attraverso il male della depressione, quando non si cerca più una soluzione d'uscita, ma si considera il vuoto mentale come unica via di fuga. Ha ricordato anche il significato del termine, derivante dal greco, "mancanza di cura". Quella cura che, invece, ognuno dovrebbe avere: cura per sé stessi, per la propria salute, per la vita in generale. Ci si sofferma ogni tanto sul rovescio della medaglia, come in questo caso, in cui si parla di vizi e virtù. E questo vale per tante cose che per loro natura hanno due facce diverse: come le monete la testa e la croce, il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, il bene e il male, il cattivo e il buono. Ognuno di noi vede i lati positivi, ma di riflesso valuta anche quelli negativi. Sono anche scelte. Per me questa è un'occasione in più per invitare a guardare la parte migliore delle cose, anche quando sembra non esserci. E non abbattersi mai.

L'arte di sognare

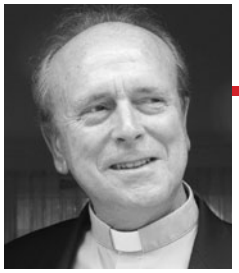
Abbiamo sottolineato più volte il valore della capacità di sognare, nella consapevolezza che, a volte, i sogni si realizzano. Ho l'impressione che oggi, soprattutto tra le nuove generazioni, ci sia meno spazio per i sogni. Abbiamo assistito in queste settimane alle manifestazioni nelle città con la partecipazione di tanti giovanissimi. Abbiamo assistito in queste settimane alle manifestazioni nelle città con la partecipazione di tanti giovanissimi. Non si possono accettare le devastazioni, l'accanimento contro i negozi e la polizia; manifestare è lecito e doveroso in alcuni casi, ma sempre rispettando le leggi e la decenza. E per questo guardiamo anche ai ragazzi che hanno manifestato pacificamente: possono e devono ancora sognare un futuro diverso. I nostri padri sognavano un avvenire migliore per i propri figli e noi, oggi, desideriamo lo stesso per i nostri. Sogniamo anche che siano persone migliori di noi. Ma in tutti questi sogni c'è il dovere di impegnarsi, di sudare, di fare dei sacrifici perché queste idee si realizzino. Anche se i tempi appaiono difficili, è giusto guardare avanti e lottare. Ribadisco: a volte i sogni si realizzano. Ma ci vogliono costanza, perseveranza e passione. I Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco sono stati sogni che si sono concretizzati, e non è stato facile. Ma è stato possibile, grazie all'aiuto di tutti: dalla gente comune a chi ha donato, fino a coloro che ogni giorno cercano di gestire al meglio queste strutture, per mettere da parte euro su euro e poter dare corpo ai progetti. Oggi abbiamo un altro sogno: quello del Monastero di Carpenedo, che cerchiamo di rigenerare e portare a nuova vita, per il bene del nostro territorio e di chi potrà beneficiarne; proprio come avviene con la rigenerazione del materiale raccolto al Centro Papa Francesco, che trova nuovi utilizzi. Noi ci crediamo e ci rimbocchiamo le maniche per portarlo a termine, anche se saranno necessari anni. Meglio la nuova vita attraverso l'impegno silenzioso, che le manifestazioni con i danni del caro vita. Cambiamo, o ancor meglio combattiamo, il caro vita con nuovi stili di vita. E ai giovani diciamo: credete nei sogni fatti di virtù, e non di vizi. Vediamo in continuazione esempi di questo tipo: ragazzi che, da piccoli, sognavano di essere il numero uno o di diventare campioni del mondo e ci sono riusciti. Ce l'hanno fatta grazie all'impegno, al duro allenamento e alla dedizione; e anche grazie al supporto e al sacrificio delle loro famiglie: sono stati cresciuti con valori di educazione, gentilezza e serenità, e questo vale ancor più di essere campioni. Due chiari esempi: Jannik Sinner e Andrea Kimi Antonelli, fresco vincitore del Mondiale di Formula 1.



Sospensione delle consegne di vestiario

In queste settimane ci siamo trovati, nostro malgrado, a pensare di anticipare la sospensione invernale, che inizialmente era prevista dal 15 dicembre 2026 a fine gennaio 2027. Purtroppo ci siamo già ritrovati con i magazzini intasati dall'enorme quantità di materiale che ci è stata consegnata sin dall'apertura del primo settembre, e già all'inizio di ottobre avevamo gli spazi pieni. Finora siamo riusciti a gestire la situazione grazie all'aiuto di diverse volontarie che hanno aumentato le presenze anche nelle mattinate, oltre ai pomeriggi; altre persone, pur lavorando durante la settimana, si sono messe a disposizione il sabato e la domenica.

Ora, purtroppo, siamo costretti a fermarci. Il consiglio direttivo dell'Associazione Il Prossimo ha confermato la proposta di chiusura dal 10 novembre, sempre fino al 31 gennaio del prossimo anno. Nel frattempo verrà predisposto un nuovo regolamento sulle consegne, con l'obiettivo di evitare che ci venga portato abbigliamento (ma anche altri materiali) in cattivo stato.



Dopo la morte di Francesco

di don Fausto Bonini

Fin dagli ultimi anni di vita di Francesco, l'ordine si era diviso in due fazioni: i **rigoristi** e i **rilassati**.
I **rigoristi**, detti anche **Osservanti**, facevano capo a **frate Leone**, sacerdote e francescano della seconda ora, segretario e confessore di Francesco. Presente alla Verna dove Francesco aveva ricevuto le stimmate, assiste Francesco durante la sua malattia e nel momento della sua morte. Dopo la morte di Francesco, frate Leone diventa il "geloso custode della pura tradizione" ed entra in conflitto con coloro che considerava traditori di Francesco, in particolare con frate Elia, allora Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori. In particolare protesta contro la raccolta di denaro per la costruzione della Basilica di San Francesco. Muore alla Porziuncola, come Francesco, ed è sepolto nella Basilica di San Francesco.
I **rilassati**, detti anche **Conventuali**, fanno riferimento a **frate Elia**, vicario di Francesco dal 1221 al 1227, accusato di tradimento perché "codifica" l'utopia di Francesco e avvia il processo di "mitizzazione" del fondatore con la costruzione della grande basilica di Assisi. Laureato e studioso, intraprende una grande carriera diplomatica accanto ai potenti del tempo e diffonde la presenza degli ordini mendicanti in tutta l'Europa.
Con la morte di Francesco si apre un lungo periodo di riforme per inquadrare l'ordine nell'organizzazione ecclesiastica. Uno dei protagonisti di questo riassetto è **frate Bonaventura da Bagnoregio** (1217-1274), docente alla Sorbona di Parigi e Ministro generale dal 1257 al 1274, che cerca di appianare i contrasti interni giungendo quasi a una rifondazione dell'Ordine. Scrive una **Vita di San Francesco d'Assisi**, definita **LEGGENDA MAGGIORE**, "leggenda" non nel senso di "storia inventata" ma nel senso di testo da leggere, e dà l'ordine di distruggere tutte le altre numerose vite che erano state scritte fino ad allora.
Ma il dibattito intorno al tema della povertà e della forma di vita riesplode e si arriva ad una spaccatura tra i fedeli alla Regola del fondatore che danno vita al movimento degli **Osservanti** e coloro che ritenevano indispensabile adattare la Regola alle nuove esigenze e ai compiti affidati dal papato e soprattutto entrare nel mondo della cultura rappresentato allora dall'Università della Sorbona di Parigi, i **Conventuali**. Dal gruppo degli Osservanti si staccarono più tardi i **Cappuccini** (1528), desiderosi di recuperare la forma di vita del fondatore.



"Parigi ha distrutto Assisi"
Assisi rappresenta l'origine, la povertà nuda, il misticismo di San Francesco.
Parigi rappresenta la cattedra, l'università, la Sorbona, il prestigio intellettuale e la ricerca di cariche ecclesiastiche.
"Parigi ha distrutto Assisi". Questo è il pensiero di **Jacopone da Todi** (1230-1306), uno dei più importanti poeti del Medioevo. Scrisse numerose **Laude** religiose (*Pianto della Madonna, Stabat Mater…*). Alla morte della moglie si fa frate francescano, scegliendo la corrente rigorista che si contrapponeva ai conventuali, che, secondo lui, avevano distrutto lo spirito di San Francesco. Famoso il suo verso *"Mal vedeste Parigi, / che n'ha destrutto Assisi! / Con la loro gran sofistica / n'ha messo in mala pista"*.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org